



Due immagini del Roiello, il corso d'acqua protetto dalla Soprintendenza come bene storico e paesaggistico (Foto Petrusi)

di Laura Pigani

C'è un libro che racconta la storia di un piccolo e millenario corso d'acqua di cui si stavano perdendo le tracce. Raccolte nelle pagine di "Alla ricerca del Roiello perduto" ci sono le testimonianze di alcuni cittadini anziani: con i loro ricordi hanno contribuito a far riaffiorare dal "dimenticatoio" l'esistenza del rio - protetto dalla Soprintendenza dal 1989 come bene storico e paesaggistico - che attraversa la zona Est della città per poi spingersi fino a Pradamano e Lovaria.

Il volume, corredato dalle fotografie di Stefania Minzoni, è stato realizzato dal comitato Amici del Roiello di Pradamano nel novembre 2015, con il patrocinio del Consorzio di bonifica Pianura Friulana, i Comuni di Udine e Pradamano e il Credito cooperativo di Manzano. È stato regalato agli insegnanti e agli studenti delle scuole che si trovano vicino al corso d'acqua, sei a Udine (Fritz, Girardini, Mazzini) e consegnato lunedì scorso alla Bellavitis, alla presenza tra gli altri dell'assessore Enrico Pizza e dei componenti del comitato) e due a Pradamano (Nievo ed Ellero). «Gli anziani - spiega il presidente del comitato, Alberto Pertoldi - hanno messo i ricordi e ora questa pubblicazione la lasciamo ai ragazzi perché non vada più persa la memoria del Roiello».

Il Roiello parte dalla Roggia di Palma, in località Molino del Vicario (tra Beivars e San Gottardo) e prosegue per Pradamano fino a Lovaria, per poi terminare nel canale di Trivignano. Di questo corso (lungo poco meno di 10 chilometri) ne parlava il patriarca di Aquileia Ulrico II già nel 1171, quando in un docu-

Torna a scorrere l'acqua nel Roiello millenario: la sua storia in un libro

Grazie al comitato nato nel 2011 rivive il piccolo rio dimenticato
Il volume è stato distribuito nelle scuole di Udine e Pradamano



Donna che raccoglie l'acqua nella foto d'epoca contenuta nel libro sul Roiello

mento concedeva la facoltà di utilizzare le acque della roggia. Il Roiello, infatti, era un bene prezioso: fungeva da acquedotto di superficie e quindi vi si dissetavano persone e animali. «Quella funzione - prosegue Pertoldi - l'ha mantenuta fino ai primi del Novecento». Con il passare l'acqua era usata anche per irrigare i campi per poi essere lasciato in stato di abbandono.

Una decina di anni fa una raccolta di firme aveva invocato il recupero del Roiello, ma è stato grazie alla volontà del comitato - che, nato nel 2011, ha tenuto i contatti con i vari soggetti istituzionali coinvolti - e dei suoi volontari se l'acqua (bloccata dal 1995) ha ripreso a scorrere l'anno scorso. Per poi bloccarsi ancora - a partire dal giorno dell'Epifania a Pradamano - fi-

no a lunedì scorso, quando è tornato a fluire ancora. Il 6 gennaio l'acqua, fuoriuscita a causa di un sifone intasato, aveva invaso la strada. «Il sindaco Enrico Mossenta era intervenuto, ma al provvedimento di chiusura del corso d'acqua - commenta Pertoldi - non era seguito un intervento per rimuovere la causa. Le cose sono andate avanti per mesi, poi il Consorzio di bonifica ha rimosso i detriti che ostacolavano il flusso d'acqua: l'assenza di una griglia, tolta abusivamente, lasciava infatti passare rami e foglie». Il problema, quindi, consiste nella manutenzione «che non può essere fatta dai volontari» e, quindi, «è necessaria una convenzione con i due Comuni coinvolti». E l'intenzione è quella di sottoscrivere «un contratto di fiume, previsto dalla legge regionale numero 11 del 29 aprile 2015, tra tutti gli attori interessati: Regione, Consorzio di bonifica, Comuni di Udine e Pradamano e il comitato Amici del Roiello per definire gli impegni di ciascuno».

GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Serve uno studio complessivo sui prelievi lungo il fiume»

Le proposte

Una stretta sulle concessioni. E il Consorzio di bonifica spinge per due vasche di compensazione ad Albino

Rischia di diventare un caso politico che vede contrapposti due esponenti dello stesso partito, la Lega Nord, una sorta di «Saita vs Terzi», ma il problema è reale e del deflusso minimo vitale (dmv) si dibatte ormai da tempo. Cristian Vezzoli, succeduto proprio a Saita sulla poltrona di sindaco di **Seriate** appare tranquillo: «Monitoriamo la situazione e ci attiviamo in caso di criticità. Teniamo molto al nostro fiume e provvediamo sempre a tenere puliti argini e sponde con i volontari della Protezione civile e altre associazioni». Sonia Simoncelli è primo cittadino di **Valbondione**: «Anche qui da noi talvolta si propone il problema della siccità, nonostante siamo a poca distanza

dalla sorgente. A mio avviso la Provincia non può dare altre concessioni per lo sfruttamento del fiume. Stiamo conducendo una battaglia contro la centrale che si vorrebbe costruire a Fiumenero. Non si tiene conto dell'incidenza complessiva di tutte queste derivazioni. Quando si dà una concessione si deve tener conto che esistono già numerosi impianti: sommandoli si capirà perché vi sono problemi legati al deflusso minimo vitale, è l'impatto complessivo che va studiato, non la singola concessione».

«Il dmv? Si può risolvere con due vasche di compensazione che vorremmo costruire ad **Albino** e delle quali si parla dal 2005. La Regione deve darci una mano e il problema avrà una soluzione». E questa l'opinione del direttore generale del Consorzio di bonifica della Media Pianura Bergamasca, Mario Reduzzi. La sorte delle due vasche (sulle quali pubblicheremo una nostra inchiesta nei prossimi giorni) è legata al fatto che il

Consorzio attende ancora un finanziamento di circa 10 milioni di euro senza il quale non è possibile procedere con l'apertura del cantiere.

Intanto nell'ultimo biennio la Provincia di Bergamo ha rilasciato altre 9 nuove concessioni idroelettriche, tuttavia le richieste non si fermano. Generalmente servono due anni per ottenere il titolo per lo sfruttamento dell'acqua, che avrà poi validità trentennale. Ma occorrono poi altri 90 giorni per l'autorizzazione dell'Autorità unica e quindi il tempo necessario per costruire materialmente l'impianto. Un iter lungo e complesso che può durare anche 4-5 anni.

Di fronte a queste continue richieste molte volte si sono sollevate le proteste degli ambientalisti per i quali la Provincia avrebbe comunque le mani legate e non può respingere le richieste in base al fatto che tali impianti rispondono a esigenze di «pubblica utilità».

«Il problema - dicono - viene mascherato proprio da queste due parole e pertanto sia pure con i dovuti limiti e le imposizioni necessarie a salvaguardare l'ambiente le richieste di concessioni non possono finire nei cassetti o terminare con un diniego».

Altri lanciano accuse ben più gravi, affermando che dietro a centraline e derivazioni si cela un business di vaste proporzioni che peraltro non riguarda solo i nostri corsi d'acqua, ma tutti i fiumi in generale. Una soluzione al massiccio sfruttamento del fiume potrebbe essere la creazione di una mappa che indichi i luoghi dove è possibile o non è possibile costruire nuove centrali o derivazioni. Esempi si trovano già in alcune regioni, come la Val d'Aosta dove fra l'altro vige anche un catasto dei ghiacciai. E perché non in Bergamasca?

E. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La passerella sul fiume Serio all'Oasi di Seriate



Lavia da mettere in sicurezza con opere per 400 mila euro

Stasera a Bressa la presentazione del piano con l'assessore regionale Panontin
L'obiettivo è evitare gli allagamenti sulla strada Campoformido-Pasian di Prato

di Paola Beltrame

► CAMPOFORMIDO

Ci sarà anche l'assessore regionale Paolo Panontin all'incontro pubblico di presentazione del progetto di messa in sicurezza del torrente Lavia, in programma stasera alle 20 nelle ex scuole di Bressa, con le amministrazioni di Campoformido e Pasian di Prato, la direzione regionale di Protezione civile e il Consorzio di bonifica Pianura friulana, braccio operativo dell'intervento.

«Nella parte terminale del Lavia – spiega il vicesindaco di Campoformido, Paolo Fontani, delegato del sindaco Monica Bertolini per sicurezza e ambiente – spesso va in crisi il sistema di deflusso da Colloredo di Prato fino all'abitato di Bressa, allagando la Sp 99. Con forti e prolungate precipitazioni, l'acqua che si riversa nei tre invasi di laminazione non è drenata ed esce sulla strada per Bressa, costringendo i volontari di Pc dei due Comuni a un impegnativo monitoraggio, in condizioni meteorologiche avverse e spes-



Gli effetti dell'esonazione del Lavia lungo la strada provinciale 99

so di notte, per segnalare ai pendolari la chiusura della strada. Dopo l'ultimo episodio, che ha richiesto uno sbarramento provvisorio in terra e la chiusura della Sp per giorni, i due Comuni hanno sollecitato una soluzione

alla Regione, la quale ha stanziato 400 mila euro per l'intervento. La Pc regionale sta già asportando il limo che, depositato nel fondo delle vasche, le aveva rese impermeabili. È materiale controllato, che servirà per nuovi ar-

ginelli. Si faranno due tombature sotto la provinciale per disperdere l'acqua nei fossi più a valle». Sarà così protetto l'abitato di Bressa, dove un allagamento ha lambito le prime case.

Così l'assessore di Pasian di Prato, Ivan Del Forno: «È previsto il rafforzamento degli argini del torrente che, a monte di Colloredo tra la Provinciale per Sedegliano e il guado, sono stati messi a dura prova dalle piogge forti, per cui l'anno scorso con una esercitazione promossa dal Comune di Pasian con la Pc del Distretto del Cormòr si è dovuta eliminare la vegetazione che intasava l'alveo. Saranno così rese sicure entrambe le Provinciali per Bressa e Sedegliano».

Soddisfazione per l'avvio dell'opera da Bertolini e dal collega Andrea Pozzo. Da Fontani un appello perché «come tutta l'asta del Lavia, anche i manufatti e le vasche di laminazione siano di competenza del demanio idrico della Regione, che potrà così intervenire direttamente per la necessaria manutenzione periodica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente del Consorzio Valle del Liri Ciacciarelli sul dissesto idrogeologico

«Serve una cabina di regia»

«Siamo pronti a fare in pieno la nostra parte con mezzi e professionalità»

“Il dissesto idrogeologico” è il tema dell'incontro di studi che si è tenuto nell'aula magna della facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Cassino, organizzato dall'ateneo in collaborazione con l'associazione Primavera studentesca.

Dinanzi a molti studenti di ingegneria, il professore Michele Saroli ha esaurientemente aperto e chiuso i lavori dell'incontro, seguito dal rappresentante di Associazione Studentesca Giovanni Calcagni, promotore dell'incontro e dal saluto del rettore prof. Giovanni Betta.

La prima relazione è stata del geologo Roberto Spalvieri, che ha tracciato la mappatura del dissesto idrogeologico nel Lazio e spiegato il ruolo del geologo negli interventi di prevenzione e recupero degli eventi di dissesto.

Il professore Giuseppe Modoni, dell'Università di Cassino, ha spiegato ed illustrato le cause tecniche che sono alla base del dissesto idrogeologico, in particolare nel nostro paese; mentre l'ingegnere Cristiana Di Cristo si è soffermata sui fenomeni di dissesto derivanti da inondazioni e colate di fango.

A chiudere l'incontro è stato il presidente del Consorzio di Bonifica Valle del Liri di Cassino, dott. Pasquale Ciacciarelli, che ha spiegato ruolo, competenze, realizzazioni e progettazioni dell'ente sul Comprensorio sud della provincia di Frosinone.

“Il Valle del Liri - ha ricordato Ciacciarelli - è nato nel 1950 grazie all'intuito di un pugno di proprietari terrieri che si erano posti il problema del recupero idrogeologico del territorio dopo la feroce distruzione della seconda guerra mondiale. E così, nei primi anni di vita, il Consorzio ha gestito molta parte della ricostruzione di Cassino e del Cassinate, provvedendo al rimboschimento, al rifacimento e recupero di corsi d'acqua, alla costruzione di ponti e strade e alla realizzazione di un nuovo corso del fiume Rapido per risolvere l'annoso problema delle esondazioni che causavano vittime ed epidemie malariche.

Nel corso degli anni successivi ha realizzato tre grandi comprensori irrigui (Cassino e Cassinate, Pontecorvo-Aquino e Atina-Picinisco-Villa latina), e bonificato e messo in sicurezza tutta la rete irrigua minore.

Ma molto ancora deve essere fatto per mettere in sicurezza il territorio di una provincia che racchiude il 50% del rischio

idrogeologico di tutta la regione Lazio; per questo il nostro Ufficio Tecnico ha eseguito una mappatura certosina del territorio ed ha poi approntato progettazioni per oltre 150 milioni di euro, che ora sono già pronte e cantierabili, solo in attesa di finanziamento.

Nel frattempo, oltre alla manutenzione ordinaria e alla gestione del servizio irriguo, siamo sempre pronti a gestire sia la fase della prevenzione (con la pulizia costante dei corsi d'acqua, l'ausilio della figura del guardiano idraulico e con la segnalazione di stati di allerta, attraverso il sito internet ed una apposita app), che la fase del pronto intervento, con squadre operative H24.

Credo però - ha concluso Ciacciarelli - che la vera sfida della tutela idrogeologica territoriale possa essere vinta solo se le varie istituzioni competenti in materia, riusciranno a costituire una forza sinergica coesa, una cabina di regia, tecnica ed operativa, che abbia il compito di gestire la fase della prevenzione e di intervenire congiuntamente nella fase dell'emergenza.

Il Consorzio di Bonifica Valle del Liri è pronto a fare in pieno la sua parte mettendo a disposizione mezzi e professionalità con una storia qualificante maturata sul campo nei corsi di questi anni”.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045680